

RELAZIONE SUGLI ALPINI

In base alle nostre ricerche proponiamo il diario di un alpino vissuto durante la prima guerra mondiale.

In queste pagine sono descritti sentimenti, stati d'animo e riflessioni di un personaggio anonimo che indubbiamente ha contribuito a scrivere la nostra storia.

Corre l'anno 1916; sul monte Adamello fervono i preparativi per sferrare un'offensiva contro gli austriaci.

10 Aprile 1916

Anche oggi, come tanti altri giorni, è stata una giornata fredda e faticosa.

Non vedo sorgere il sole da giorni e giorni ormai; i nostri nemici si fanno sempre più vicini e l'aria è carica di tensione, di paura ma anche di consapevolezza e coraggio.

Il dispositivo delle forze per l'azione dell'Adamello è stato preparato: sono stati impiegati i nuclei dei migliori sciatori e racchettatori e hanno messo a nostra disposizione un'incredibile assortimento d'artiglieria.

L'offensiva dovrà però aspettare...

11 Aprile 1916

Nella notte il maggiore Vitalini ha dato il via alle operazioni; eravamo pronti a percorrere 5 km sul ghiaccio se non fosse stato per una violentissima tormenta.

Un fitto velo di nebbia ha coperto la zona e siamo stati costretti alla ritirata.

Alle nove è iniziato il fuoco della nostra artiglieria su Cresta Croce.

Mi sono trascinato all'attacco pronunciando le mie ultime preghiere; sul viso dei mie compagni era dipinto il terrore, la paura di rimanere inermi, stesi al suolo, guardando con occhi lacrimanti e increduli le immagini che si susseguivano, in mezzo a quell'inferno che era il nostro destino.

Molti giovani tenevano stretta in mano la fotografia della loro famiglia: la guardavano, l'accarezzavano e piangevano...

Questa situazione era insopportabile: il mio pessimismo mi era d'intralcio.

Non volevo illudermi di una vittoria. Non ancora...

Per fortuna mi sono sbagliato.

Infatti, quasi senza accorgermene, abbiamo conquistato la vetta.

Alle quindici tutte le posizioni erano in nostro possesso e gioivamo al pensiero di avere dalla nostra parte dei forti alleati, avevamo sottratto agli austriaci due mitragliatrici, alcuni fucili, munizioni e viveri.

Tuttavia la situazione non era delle migliori.

Un numero considerevole di soldati era deceduto durante la battaglia; giovani e vecchi, colti e ignoranti, coraggiosi e codardi. Non c'era differenza.

Quando mai finirà questa carneficina?

Verso il crepuscolo festeggiammo la nostra vittoria con del buon vino, restando però cauti in caso di qualche imprevisto.

In un certo senso eravamo felici o per meglio dire sollevati.

Il pensiero di avere sopraffatto le truppe austriache ci inorgoglia, ma soprattutto ci dava speranza.

Nulla era perduto.

12 Aprile 1916

La tempesta che tornò a infuriare nel pomeriggio disperse anche le colonne nemiche lanciate al contrattacco contro il Dosson di Genova; inoltre mi è giunta voce che il cannone è giunto finalmente in cima alla Valle della Ronchina.

Ma non bastava: mancano ancora le ruote, le travi, le catene, le munizioni, tutte cose che devono essere trasportate a spalla fin lassù.

Ma ormai, dopo quello ch'è già stato superato, si tratta di un lavoro da ridere...

* * *

La tempesta di neve continuò ad infierire per 4 giorni.

I reparti dovettero restare all'addiaccio coi soli viveri di riserva, perduti in quell'immensa solitudine, a temperature rigidissime.

16 Aprile 1916

Finalmente la bufera si è calmata e nel campo è iniziato subito un tremendo fragore di rumori e ordini impartiti dai superiori.

Occorreva pertanto provvedere al rifornimento dei viveri e delle munizioni per oltre 3500 uomini attestati al di sopra del Rifugio Garibaldi: ogni giorno erano impegnati 600 muli e 1800 portatori.

Per le zone più disagiate sono entrate in funzione slitte trainate da cani, come nelle regioni polari.

Il trasporto delle artiglierie sul ghiaccio ha impiegato truppe in un carosello ininterrotto: caricare i pezzi, trainarli da centinaia di uomini aggrappati alle funi.

È stato un calvario massacrante.

Il mio compito è stato di rifocillare gli uomini che, dopo una lunga giornata di duro lavoro, desideravano deliziare il palato con quel poco di cibo a nostra disposizione.

Considerato il numero di bocche da sfamare, non è certo una passeggiata!

Sono lo chef del campo, la cosiddetta "donnina" di casa.

Casa: una parola ormai dimenticata.

I ricordi sono l'aspetto più doloroso; neppure una fucilata provocherebbe tanta sofferenza.

E se non sopravviverò? Che ne sarà del mio corpo, del mio vestiario o della mia famiglia? Come finirà questa guerra?

* * *

Cominciava a nevicare. I soldati erano a riposo, freddolosi e impazienti, in attesa di nuovi ordini...

Correva l'anno 1917 e gli alpini si stavano preparando per battere gli austriaci sull'Adamello, in queste due lettere si può notare in che modo il dolore, l'afflizione, la vergogna, l'indignazione di un soldato fa capire come la guerra è stata e sarà sempre una rovina per il mondo

23 gennaio 1917

Caro Luca,

Sono le ore 14:15 di questo freddo giorno di Gennaio. Siamo arrivati poco tempo, io e il mio gruppo, alla Conca Presena. In questo momento stiamo montando delle baracche perché ci sono dei feriti tra noi. Ma non temere, io sto bene. Il tuo nonno è forte, dovresti saperlo. Ieri è stato un giorno particolarmente ostile e difficile. Il nostro termometro segnava -27°, e il nostro abbigliamento non è pesante ed è malconcio e si sente tanto freddo. Sembrava un giorno interminabile, bombe dopo bombe, spari di mitragliatrice e di cannoni rimbombavano nella valle. Gli attacchi degli Austriaci sono sempre più frequenti e violenti. Ma il nostro esercito, con la buona volontà e con l'orgoglio degli alpini, sta affrontando con decisione la guerra. Però questo entusiasmo si spegne subito quando vedi morire gli occhi il tuo compagno perché un proiettile di mitragliatrice lo ha colpito o è scoppiato insieme alla bomba. In questi mesi ho visto scorrere per sete di potere, fiumi di sangue innocente e ingiustizia sempre più evidente. Sembra quasi una cosa impossibile e non ti tocca quando tu non sei uno di quelli che combatte, ma quando invece tu sei lì e stai sparando e uccidendo e tu stesso stai rischiando di essere ucciso, in quei momenti capisci veramente cos'è la guerra e qual è il vero senso della vita. E sono proprio in quei momenti che ti passano davanti tutti i momenti più belli della vita e non sai quanto potresti dare perché tutto ciò finisca il più presto. Ed è anche per te, mio piccolo Luca, che combatto. Perché tutto questo possa finire e tutte queste cose orribili e rivoltanti, non possano macchiare di indignazione e di dolore il tuo normale percorso della vita.

Baci. Ti voglio bene. Il tuo papà

25 Maggio 1918

Caro Luca,

E' passato ormai un anno da quando ti ho scritto l'ultima volta. Ebbene, da quel momento sono cambiate tante cose. Io ho ricevuto delle ricompense per la mia perseveranza e per il mio coraggio nell'affrontare la guerra, ma ci sono state anche delle cose brutte logicamente. Siamo nel bel mezzo della Guerra Bianca e le condizioni di noi e delle nostre attrezzature non sono delle migliori. Per quanto riguarda le armi e l'esercito, ci stiamo impegnando circa trenta battaglioni e ci hanno inviato oltre 200 pezzi d'artiglieria.

La guerra sta diventando un'ossessione per ognuno di noi. E' un massacro. La notte è ormai per tutti un momento di incubi e di immagini orribili. Guarda, in questa foto

vedi il modo in cui viviamo. C'è moltissima neve e le temperature sono ostili, ma comunque più leggere di quelle invernali

In base alle nostre ricerche proponiamo una lettera scritta da un alpino alla sua famiglia durante la Prima guerra mondiale. Questo documento evidenzia le condizioni di vita nei fronti, ma anche il valore e il coraggio di tutti gli alpini che hanno affrontato situazione difficili con grande tenacia e con orgoglio.

LETTERA DI UN ALPINO

Febbraio 1916

Caro papà,
sono partito insieme al mio battaglione, come ben sai, da un anno ormai.
È la prima lettera che riesco a scriverti da molto tempo, ma io e i miei compagni siamo stati molto occupati. È stato un periodo di attività febbrile. C'erano trincee da scavare, piazzole per mitragliatrici e muretti, appostamenti per l'artiglieria di montagna. Ma il lavoro più pesante è stato sicuramente il trasporto dei materiali: i sistemi di comunicazione sono tutt'ora disagiati ma, nei primi tempi, mancavano le mulattiere e buona parte del lavoro è stato eseguito a spalle. Tutto quanto sotto la minaccia del fuoco nemico, sempre vigili contro attacchi.
Ora che siamo in un momento, per così dire, di riposo ho pensato che ti avrebbe fatto piacere sentire mie notizie.
Mi trovo nel rifugio che condivido con altri tre compagni e, anche se la vita qui in Adamello è dura, il loro coraggio, la loro tenacia e il loro spirito di sopravvivenza mi aiutano ad andare avanti. Abbiamo combattuto in ambienti veramente ostili, a volte solo per conquistare pochi metri di roccia o per tenere, a costo di gravi perdite, piccole posizioni tra i ghiacciai. Grazie a queste dure prove, però, riusciamo a dimostrare il nostro valore e la validità del nostro estenuante addestramento.
Come ho già detto i mezzi di comunicazione sono difficili quindi le provviste e gli strumenti necessari alla sopravvivenza scarseggiano, anche perché vengono divisi su molti battaglioni. Cerchiamo di arrangiarci come possiamo, ricavando dalle scatole di cibo piccole tazze e padellini e razionando il cibo. I nostri vestiti e cappotti sono ormai consumati, mentre il freddo sembra aumentare, anche se di qua a poco dovrebbe essere primavera. Cerco comunque di non lamentarmi troppo e di non far pesare le mie sofferenze ai miei compagni, poiché sono consapevole che anche loro sono tristi quanto me e gli manca casa. Tuttavia mi considero fortunato ad essere ancora vivo, soprattutto dopo le recenti battaglie, in cui hanno perso la vita alcuni dei miei amici più cari e compagni fedeli. Abbiamo avuto notizie di un cannone (chiamato da molti l'ippopotamo per la sua grandezza) che è partito da Temù in questi giorni e dovrebbe essere trasportato fin al Passo del Venerocolo.

È un' impresa grandiosa, secondo tutti, farlo arrivare fino a 3100 metri di quota e soprattutto molto faticosa poiché bisognerà marciare nella neve e nel ghiaccio trasportando un peso così alto. Presto dovremo intervenire nel trasporto e dare il nostro aiuto. Sono sicuro che anche in questa impresa, riusciremo a dimostrare il nostro valore e l'amore per le nostre montagne.

Ritengo che tu e tutta la famiglia possiate essere orgogliosi di me.

Spero di potervi dare presto mie notizie.

Con grandissimo affetto

Giacomo

Gaia Rodondi & Marika Patroni 3^A

Istituto Comprensivo Esine

Un Amico

Sembrava una notte come tante altre, ma nell'aria c'era tensione, molta tensione. Nonostante la stanchezza non riuscivo a dormire per paura di un attacco nemico. Brividi di terrore mi scorrevano nelle vene. Ad ogni piccolo rumore sussultavo e guardavo da dove provenisse. Avevo freddo. Ero privo di sensibilità.

L'unica cosa che percepivo era il terrore che vagava nell'aria.

Dopo ore che parevano anni intravidi il primo fascio di luce: quel fievole bagliore mi sfiorava il volto e allora uno strano senso di sicurezza m'avvolse.

L'alba, un momento bellissimo...Per me il più bello di tutti...

Improvvisamente il silenzio.

Gli spari erano cessati...

Come d'incanto una strana melodia mi arrivò alle orecchie. Gli uccelli avevano iniziato a cantare...

Mi sembrava di essere in Paradiso, ma...

Quell'incanto non durò per molto...

Solo il tempo di fare una misera colazione e verso mezzogiorno ecco un altro bombardamento.

Dentro di me si era levata una strana inquietudine.

Ora non riuscivo a pensare. Solo paura...Paura...Paura...

Dovevo andare a combattere, ma il terrore di quegli spari mi aveva totalmente paralizzato.

Ebbi solo la forza di affacciarmi dalla trincea per vedere il mio miglior amico che si trascinava verso di me, seguito da una scia di sangue...

Gli occhi sgranati, un tonfo al cuore, tutto in un attimo...

Era come se il mondo mi fosse caduto addosso.

Appena mi ripresi andai in suo soccorso.

Lo riportai nella trincea, cercai di calmarlo, ma era tutto inutile.

Le urla, il sangue, quegli occhi pieni di sofferenza e terrore...

Non riuscivo nemmeno a guardarlo...Non volevo neanche pensare a quello che gli era successo.

Gli stetti vicino, cercai di aiutarlo, ma non riuscii a fare molto;

Il sangue che sgorgava dalla sua ferita, mi fece pensare che lì, fuori dalla trincea, molte altre persone erano come lui, mi ripresi da quello shock solo grazie ad un grido.

Era lui, il mio migliore amico stava urlando di dolore e con l'ultimo suo respiro mi disse: "ti voglio bene"...

Ora avevo capito...Dovevo combattere, riuscire a vincere e la vittoria?...Dedicala a lui che con quell'ultimo respiro mi aveva toccato il cuore e fatto sognare.

Lidia, Chiara, Agnese 3A